



# SKY nanda vigo TRACKS

*Light project*, 1971, lastra di perspex nero scatolato e scritta neon bianca, 100x128x13 cm



Galleria San Fedele  
Via Hoepli 3 a-b  
20121 Milano

**SKY**<sup>nanda</sup>  
**vigo**  
**TRACKS**

pagina successiva / next page:

**Deep Space**, 2013, cristallo, specchio e neon, 210x103,5x33,5 cm



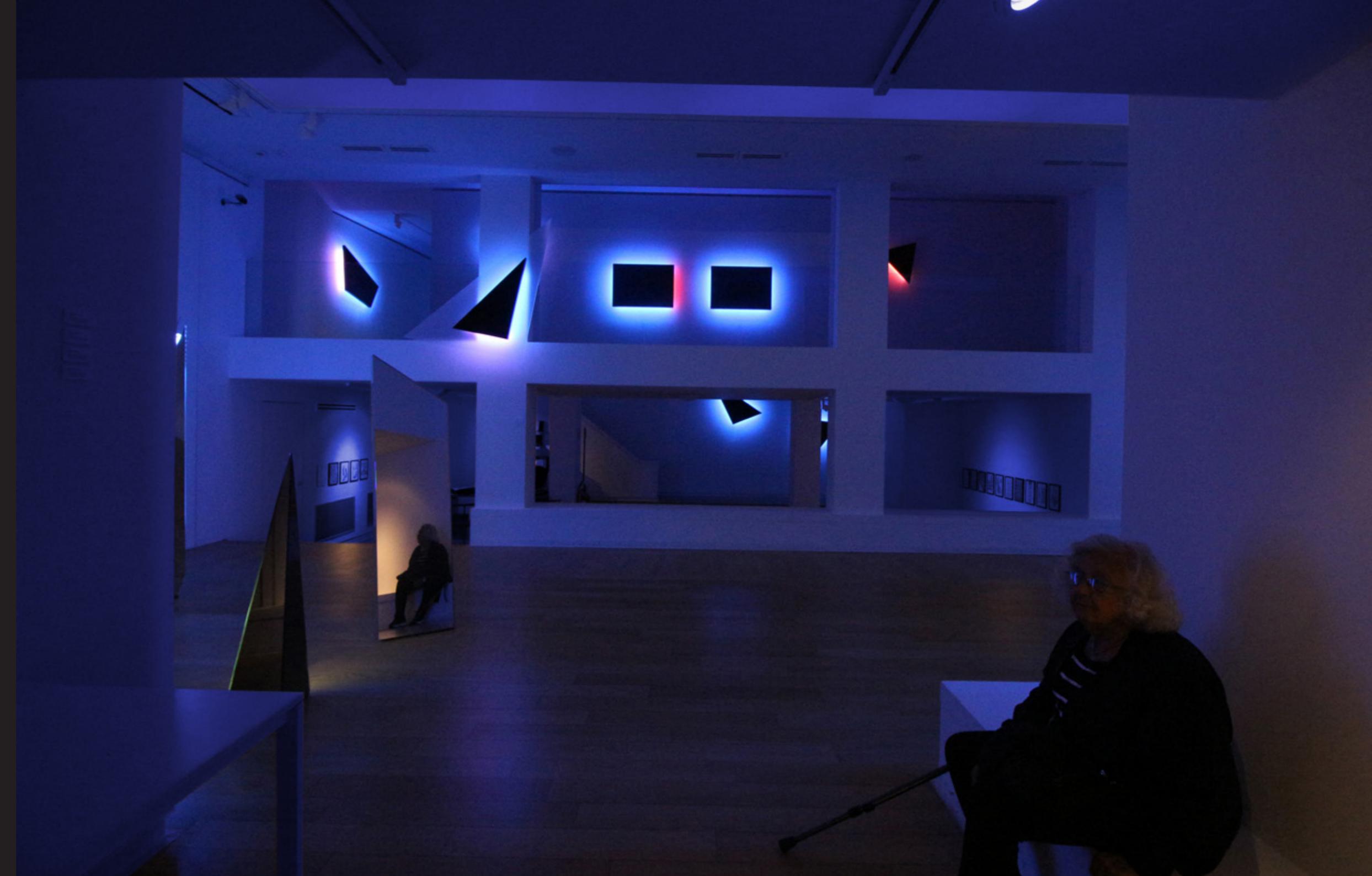


Deep Space, 2013, cristallo, specchio e neon, 210x103,5x33,5 cm

pagina successiva / next page:

**Deep Space**, 2014, cristallo, specchio e neon, 120x150x25 cm





Nanda Vigo portrait



*Deep Space*, 2013, cristallo, specchio e neon, 210x103,5x33,5 cm

Da sinistra / From left:

*Trigger of the Space*, 2018, specchio, neon e vetro satinato, 180x71x47 cm

*Trigger of the Space*, 2017, specchio, neon e vetro satinato, 200x75x48 cm

*Trigger of the Space*, 2018, specchio, neon e vetro satinato, 210x73x69 cm





Da sinistra / from left:  
**Trigger of the Space**, 1974, vetro satinato e specchiato, neon, 121x81x45 cm  
**Trigger of the Space**, 2017, specchio, neon e vetro satinato, 200x75x48 cm  
**Trigger of the Space**, 2018, specchio, neon e vetro satinato, 210x75x69 cm

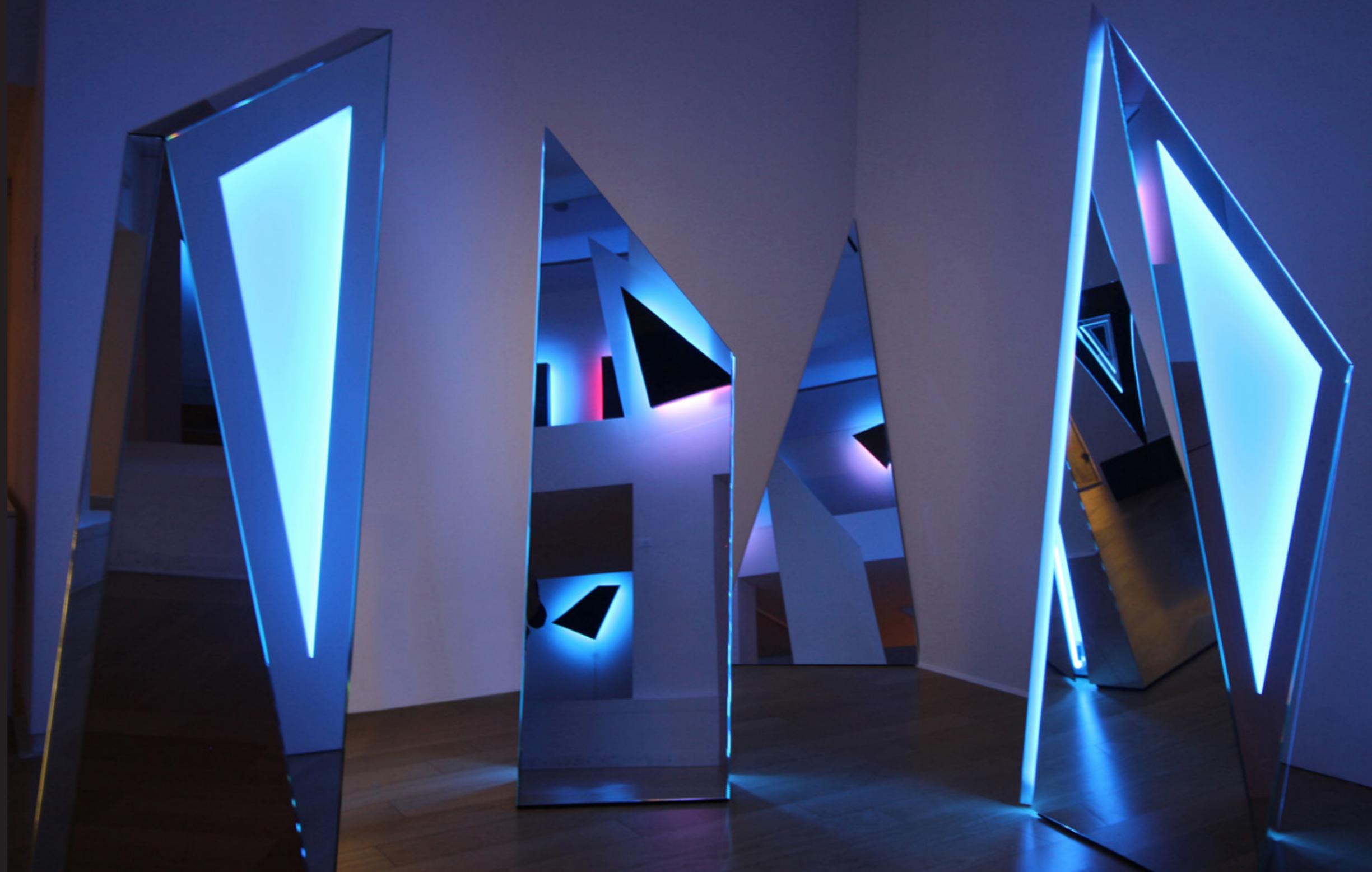


da sinistra / from left:

*Trigger of the Space*, 2018, specchio, neon e vetro satinato, 180x71x47 cm

*Trigger of the Space*, 2017, specchio, neon e vetro satinato, 200x75x48 cm

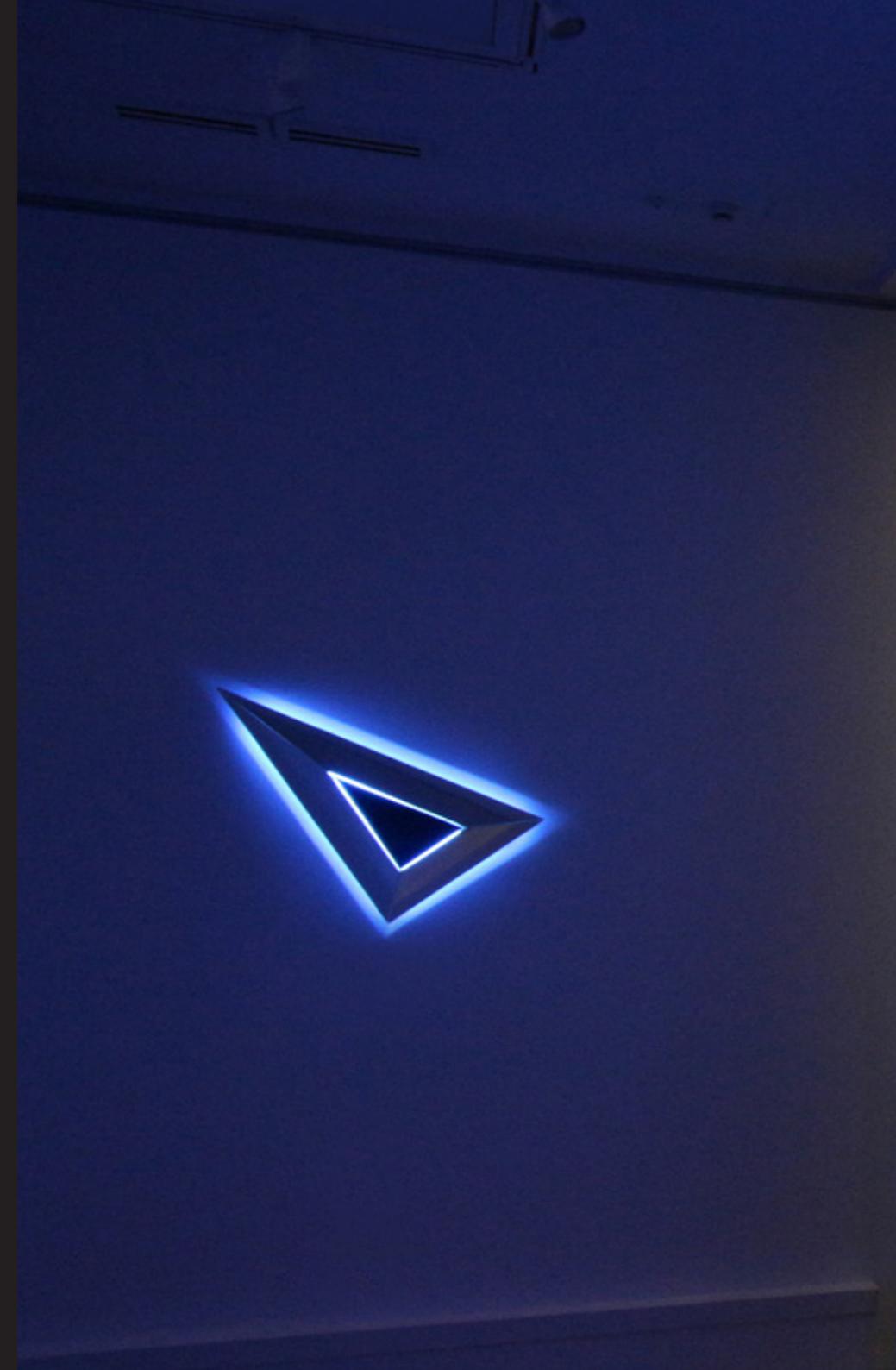
*Trigger of the Space*, 2018, specchio, neon e vetro satinato, 210x73x69 cm

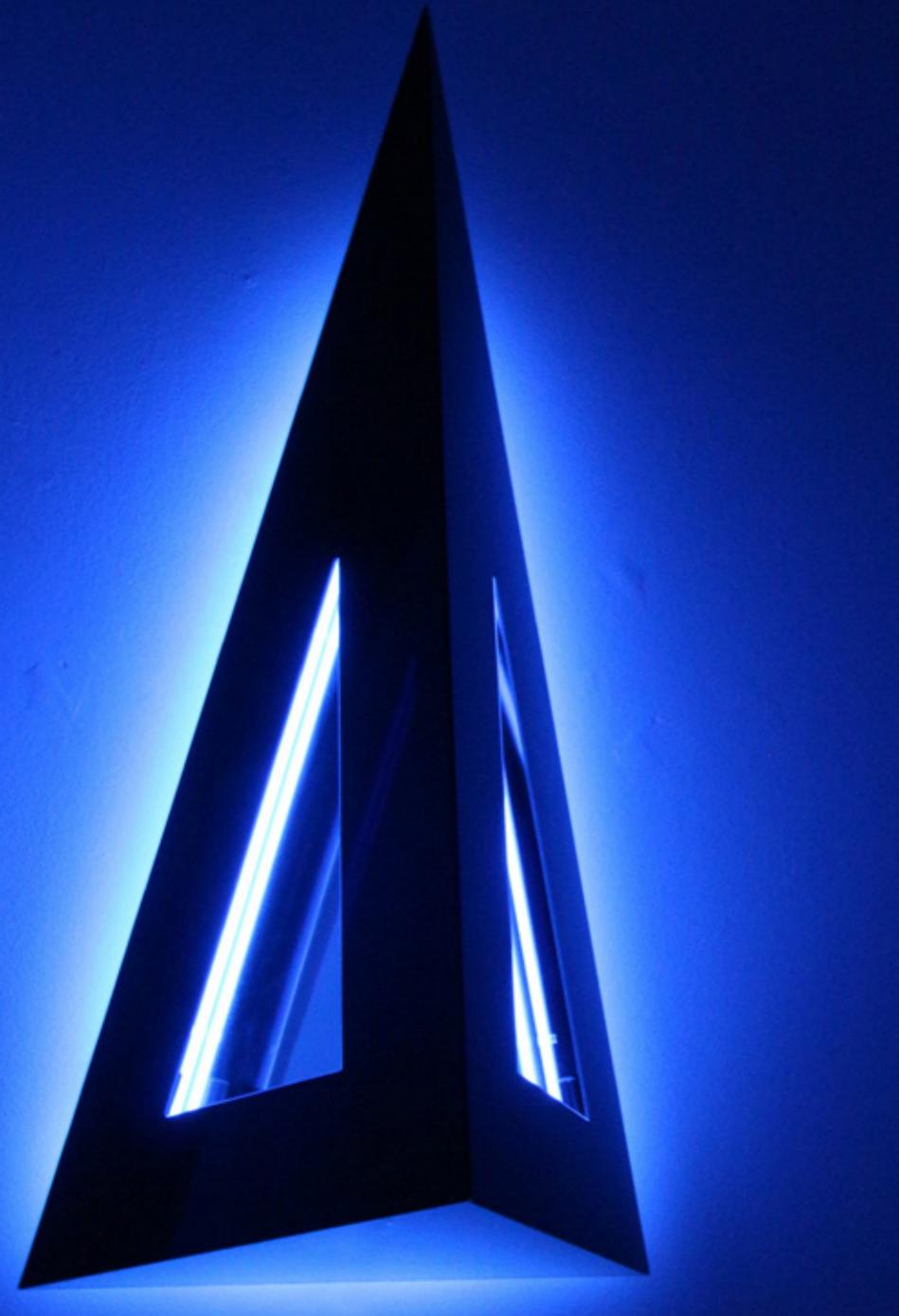


da sinistra / from left:

**Deep Space**, 2013, cristallo, specchio, neon e acciaio, 100x65x15 cm

**Deep Space**, 2013, cristallo, specchio e neon, 190x65x15 cm





*Deep Space*, 2014, vetro a specchio e neon, 130x60x40 cm

pagina successiva / next page:

*Light progressions*, 1993, vetro nero, vetro satinato e neon, 110x140x20 cm



da sinistra / from left:

*Galactica Sky*, 2015, vetro e neon, 209x161x133 cm

*Light progressions*, 1993, vetro nero, vetro satinato e neon, 110x140x20 cm

*Light progressions*, 1993, vetro nero, vetro satinato e neon, 110x140x20 cm

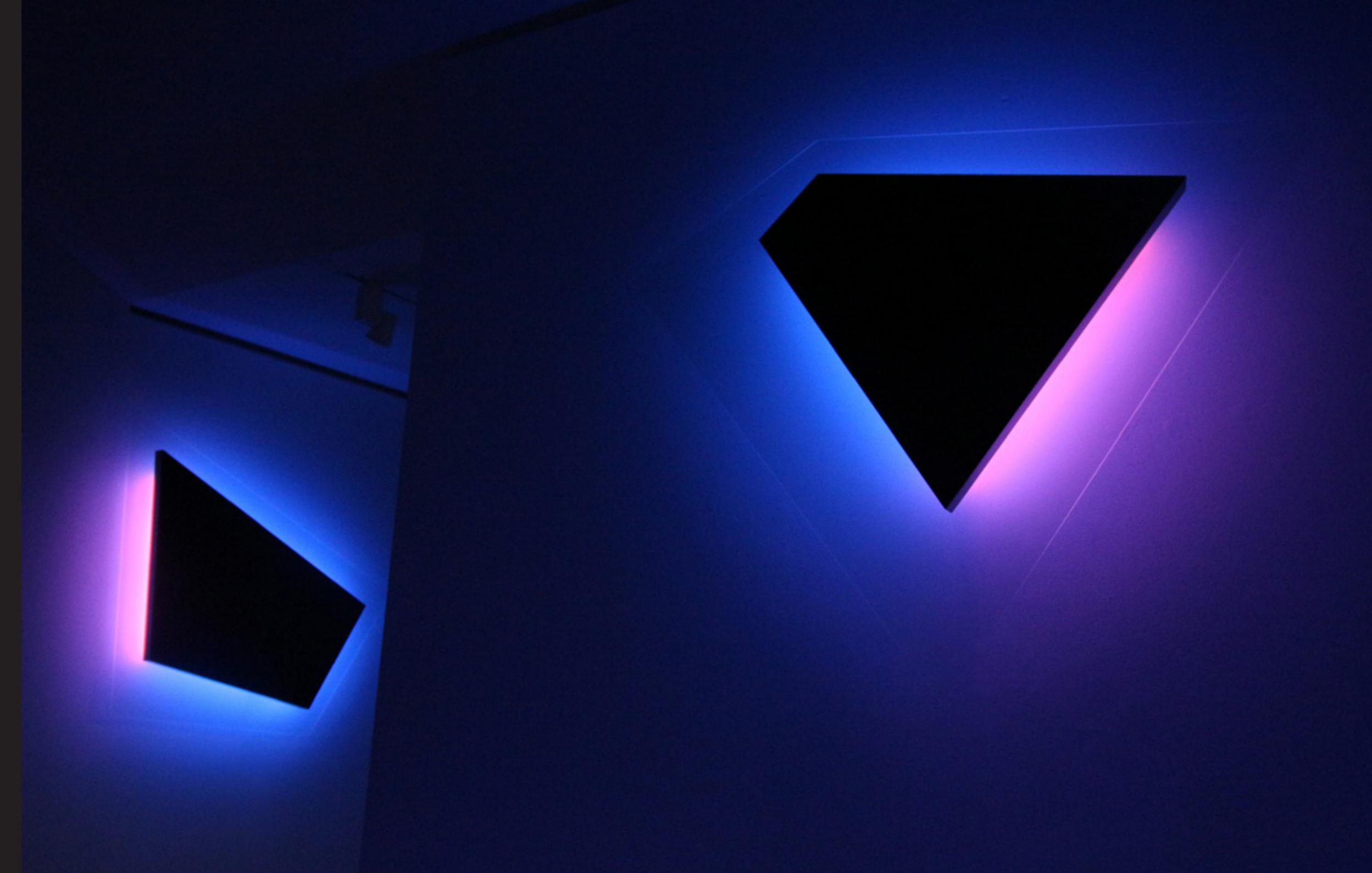
*Galactica Sky*, 2015, vetro e neon, 105x103,5x100,5 cm



Da sinistra / from left:

*Galactica Sky*, 2015, vetro e neon, 144,5x114x84,5x72 cm

*Galactica Sky*, 2015, vetro e neon, 108x101x83x46,5 cm



## UN SOGNO FANTASTICO

Quando visitiamo una mostra di Nanda Vigo è come se ci sentissimo proiettati nel futuro, seduti ben comodi in una navicella spaziale, pronti per intraprendere un viaggio sconfinato attraverso gli inesplorati sentieri del cielo. Tutte le certezze del mondo reale sembrano in quel momento cadere. Le coordinate geometriche cartesiane appaiono annullate, cancellate, obliterate. Entriamo in un'altra dimensione spazio temporale. Questo sogno fantastico sembra concretizzarsi con la mostra Sky Tracks presso la Galleria San Fedele, dove Nanda Vigo presenta opere storiche, i Cronotopi, ma anche lavori più recenti, i Deep Space, dove prendono il sopravvento nuovi materiali, nuove forme, volumi piramidali inediti. Nelle architetture della Galleria, lo spazio si fa qui azzurro, siderale, fantascientifico, come se fossimo immersi in un'altra realtà, impalpabile, carica di un'energia che ci trasporta in un mondo di sogno. La luce regna sovrana. Tra sculture retroilluminate riflesse in volumi fatti di specchi, tutto si presenta frazionato, virtualizzato, moltiplicato all'infinito sulle superfici prismatiche. Viviamo un'inedita esperienza sensoriale, la percezione di entrare in un'utopia concreta. E lo comprendiamo.

Sin dagli inizi della sua attività il lavoro di Nanda Vigo si fonda sulla luce. Significativa è la sua vicinanza con i maggiori artisti italiani e stranieri del tempo, tra gli altri, in modo particolare, Lucio Fontana dal quale è profondamente colpita. Aderisce ben presto al Gruppo Zero, movimento artistico nato in Germania, segnando una rottura definitiva con i dogmi dell'arte tradizionale: un cambiamento epocale, nel desiderio di "ripartire da zero", contro tutte le banalizzazioni accademiche e gli stanchi figurativismi. Innumerevoli sono i suoi progetti, le sue installazioni, le sue invenzioni.

Anche la sua poetica si fonda sull'assenza del colore, sostituito dalla luce naturale o artificiale, visibile nelle opere di questi anni, che affrontano il rapporto spazio-tempo, luce-trasparenza, da cui il nome dei suoi lavori: Cronotopo (dal greco chronos e topos), vale a dire "tempo-spazio". Ideati in maniera interdisciplinare nell'arte, nel design e nell'architettura, consistono in vere e proprie sperimentazioni. Attraverso l'uso di materiali industriali come il vetro e l'alluminio, l'artista realizza opere che si pongono come filtri visivi della realtà in cui siamo immersi. La percezione comune che abbiamo del reale è in questo modo alterata, mutata in maniera incerta, affinché possiamo vivere impressioni inedite e impensate. Nanda Vigo ci immerge

nell'immortalità di giochi di riflessi e di luce, in meditazioni fatte di sottili trasparenze e di illusioni percettive. Una vera esplorazione dello spazio, in e out, attraverso la luce.

Nella mostra di San Fedele, da una realtà ordinaria, Vigo – la regina della luce, come viene amichevolmente chiamata – ci trasporta in un mondo in cui lo spazio si fa riverbero luminoso, meglio diventa luce, perché noi diventiamo quello stesso spazio colorato. Qui, ci sentiamo liberi, immersi in uno spazio infinito, senza limiti. Così il nostro volto diventa "azzurro", i frammenti del nostro corpo si moltiplicano nelle sculture luminose, tutto si fa gioco di riflessi dalle infinite sfaccettature. Lo spazio appare contrassegnato da una vitalità inedita. E, dopo avere attraversato gli spazi azzurri del cielo, il mondo appare senza confini, abitato da una forza misteriosa e da una energia che rende difficile la re-immersione nella realtà ordinaria. È l'impalpabile sogno di una straordinaria avventura... nei sentieri del cielo, un viaggio nel più profondo della nostra coscienza.

*Andrea Dall'Asta SJ*

## A FANTASTIC DREAM

When we visit an exhibition by Nanda Vigo it is as if we were projected in the future, comfortably sitting in a spaceship, ready to embark on a boundless journey through the unexplored paths of the sky. At that moment all the certainties of the real world seem to fall apart. Cartesian geometric coordinates appear to be undone, canceled, wiped out. We enter another time-space dimension. This fantastic dream seems to materialize through the Sky Tracks exhibition at Galleria San Fedele, where Nanda Vigo presents historical works, the Cronotopes, but also some more recent works, the Deep Space, where new materials, new shapes, unpublished pyramidal volumes take over. In the architecture of the Gallery, space becomes blue, sidereal, science fiction, as if we were immersed in another reality, impalpable, charged with an energy that transports us into a dream world. Light reigns supreme. Among backlit sculptures, reflected in volumes made of mirrors, everything appears fractionated, virtualized, multiplied to infinity on the prismatic surfaces. We live an unprecedented sensory experience, the perception of entering a concrete utopia. And we understand it.

Ever since the beginning of her activity, Nanda Vigo's work has been based on light. Her proximity to the major Italian and foreign artists of the time is significant, among others, in particular, Lucio Fontana, from whom she is deeply affected. She soon joined the Zero Group, an artistic movement born in Germany, marking a definitive break from the tenets of traditional art: an epochal change, with the desire to "start from scratch", against all academic trivializations and tired figurativism. Countless are her projects, her installations, her inventions.

Her poetics as well is based on the absence of color, replaced by natural or artificial light, visible in the works of these years, which address the space-time and light-transparency relationship, hence the name of her works: Cronotopo (from the Greek chronos and topos), that is to say "time-space". Conceived in an interdisciplinary manner in art, design and architecture, they consist of real experiments. Through the use of industrial materials such as glass and aluminum, the artist creates works that are seen as visual filters of the reality in which we are immersed. The common perception that we have of the real is in this way altered, changed in an uncertain way, so that we can live unprecedented and unimagined impressions. Nanda Vigo immerses us in the immateriality of games of reflexes and light,

in meditations made of subtle transparencies and perceptive illusions. A true exploration of space, in and out, through light.

In the San Fedele exhibition, from an ordinary reality, Vigo – the queen of light, as she is amicably called – transports us to a world where space becomes luminous reverberation, better becomes light, because we become that same colored space. Here, we feel free, immersed in an infinite space, without limits. So our faces become "blue", the fragments of our bodies multiply in the luminous sculptures, everything turned into a game of reflections of infinite facets. The space appears to be marked by an unprecedented vitality. And, after crossing the blue spaces of the sky, the world appears free from boundaries, inhabited by a mysterious force and an energy that makes it difficult to re-dive into ordinary reality. It is the impalpable dream of an extraordinary adventure ... in the paths of the sky, a journey into the depths of our conscience.

*Andrea Dall'Asta SJ*

## **BARLUMI DI COSCIENZA GALATTICA IN ESPANSIONE**

Ben si vede qui come la sua arte, irta di cronotopi variabili, emette una luce che torna da onde di tempo o schegge espansse in barlumi di luce, che è *luce coscienza* – per dirla col loro nome. Questa mostra è una piccola galassia locale che però fa crescere i fusti alberati di *light project* – più la loro comprensione – che Nanda Vigo bagna con spazio e tempo da sessanta anni luce.

“Creature” non solo luminose, di cui l’artista ha elevato l’esplorativa natura percettiva, tutte le sue superfici sono gangli sensoriali che, simili alla coscienza umana, assimilano ed evolvono.

La serie più recente, *Deep Space* del 2013, in cristallo, specchio, neon, è un capogiro di sensi. Configura geometrie luminose a freccia o ala, a ricordo di ciò che il telescopio Hubble mostrò dallo spazio negli anni Novanta: la meravigliosa folla di galassie negli spazi profondi; ovvero, alle prime luci dell’Universo. Siamo forse tornati indietro nel tempo? Solo in apparenza. Noi vediamo, non là, bensì la luce di là che è giunta qua. I cristalli terrestri di Nanda sono puntati a destra, infatti, secondo la normale freccia del tempo e della nostra lettura. La profondità che essi evocano dipende anzitutto dalla visione dell’artista, che ha realizzato strutture di estrema sensibilità percettiva – materiate da trasparenze, specularità, sottile cromia, più luce propria, o diretta, o retroriflessa. Il suo *Light Tree* del 1984 era già un profilo teso alla mobilità robotica.

Ho già scritto più volte sull’opera di Nanda Vigo da quando era là – nei primi anni Sessanta. Aggiungo qui un’annotazione in più circa l’affinamento *coscienziale* della sua luce, ora che la opera è giunta fin qua e andrà fin là, sempre più consapevole delle sue passate prefigurazioni. La luce non sta mai ferma. Le particelle fuoriuscite dalla fusione solare impiegano secoli per liberarsi dal Sole e le onde elettromagnetiche dilatano gli anniluce per inoltrarsi nell’ovunque. L’artista che crea mediante la luce respira lo spazio-col-tempo più per muoversi con se stesso che per fare e sostare. Negli anni a cavallo del 1960, in cui Nanda Vigo si è formata sia come architetto sia come artista, il suo lavoro creativo si è ancorato allo studio e all’articolazione di forze virtuali, energetiche, non materializzate, né corporali, né politica-

mente allegoriche, onde rilanciare le basi già rivoluzionarie perché costruttiviste degli anni Venti, ma in decostruzione ideologica ormai avanzata. Per contro, attorno a lei, anche a Milano, persino nel suo privato, il credo dell’epoca insisteva ancora nell’autonomismo linguistico di uno strano millepiedi che si accoppiava in sé e da solo col nome di arte & vita: proprio corpo, proprio respiro, essere mito. La dizione vera e crudele del credo ideologico del *finis* avanguardie sarà “arte & vita & lutto”.

Riflessioni simili sono inscritte visibilmente nel ciclo dell’*Alfabeto cosmogonico*, che risale al 1980, costituito da un plesso di solidi triangolati del tutto specchianti, simili a virgole poste in un ambiente caotico o dentro una nebulosa cosmica – là dove nascono stelle e, forse, universi. La loro autonomia linguistica è assoluta e nulla al tempo stesso, poiché sono corpi stanti del tutto assorbiti dall’ambiente circostante; perciò mai virgola fu più al centro della vita corrente. Cinetico, “responsive”, buio illuminabile, ascensionale e insieme seduto, questo è un alfabeto che promuove l’inizio, se coadiuvato dalla motilità degli altri oggetti nandavigiani, non la fine. Mi riferisco agli eccessi d’autoreferenzialità e di segni letterali che soffocarono l’avanguardia.

Ancora un’osservazione o analogia sul limitare dei confini magnetici fra estetica e spiritualità: qui i fotoni sono *strata*, stratificazione. C’è similarità fra una specchiata superficie trasparente di Nanda Vigo e un’icôna russa ortodossa? Direi di sì, premesso che l’attiva artista milanese non propone alcunchè di religioso, meno che mai mistico; che non sia in suo progetto, non so. Si dica tuttavia che i cronotopi di Vigo accolgono il visibile entro un fondo di invisibilità; non rappresentano ma sono già trasparenza, specchio, luce ambiente, neon, quali noi conosciamo. Non diversamente, dal Quattrocento in poi le icone di Andrej Rublev non “rappresentano” la Trinità e il Salvatore, ma sono il Signore e Dio trinitario, posta la santità del pittore monaco. Per la teologia dell’arte dell’icona, “l’iconostasi è i santi”, dice Pavel Florenskij. Alzati su un architrave che separa sacro e profano, mantengono unite le comunanze dello spirito di Russia.

Così nel linguaggio luministico di Nanda Vigo è evidente che la visione va al di là dell’ottica.

*Tommaso Trini*

## GLIMMERS OF EXPANDING GALACTIC CONSCIENCE

As can be clearly seen here, her art, bristling with variable chronotypes, radiates a light that returns from waves of time or splinters, expanded into glimmers of light, which is *consciousness light* – to call them by their name. This exhibition is a small local galaxy but it does grow the branches of *light project* – plus their understanding – that Nanda Vigo has been bathing with space and time for sixty light years.

“Creatures” that are not only luminous, whose explorative perceptive nature the artist has elevated, all the surfaces are sensory ganglia that, similar to human consciousness, assimilate and evolve.

The most recent series, 2013 *Deep Space*, in crystal, mirror, neon, is a senseless dizziness. It configures arrow or wing light geometries, in memory of what the Hubble telescope showed from space in the Nineties: the marvelous crowd of galaxies in the deep spaces; that is, at the first light of the Universe. Are we, perhaps, back in time? Only in appearance. We see, not over there, but the light that has reached us from there. Nanda’s terrestrial crystals are pointed to the right, in fact, according to the normal arrow of time and of our reading. The depth they evoke depends first and foremost on the artist’s vision, which has created structures of extreme perceptive sensitivity – materialized by transparencies, specularity, subtle color, more light of its own, either direct or retro-reflective. Her 1984 *Light Tree* was already a profile that aimed at robotic mobility.

I have already written many times on the work of Nanda Vigo since she was there – in the early Sixties. Here I am adding one more annotation on the *conscientious* refinement of her light, now that her work has reached this far and will go forward, more and more conscious of its past prefigurations. The light never stands still. The particles leaked from the solar fusion take centuries to free themselves from the Sun and the electromagnetic waves dilate the light years to penetrate the universe. The artist, who creates through light, breathes space-with-time more to move with it rather than to produce and stop. In the years at the turn of the 1960s, in which Nanda Vigo developed both as an architect and as an artist, her creative work was an-

chored to the study and articulation of virtual, energetic, non-material, physical, or politically allegorical forces, in order to re-launch the already revolutionary, because constructivists, bases of the 1920s, but in advanced ideological deconstruction. On the other hand, all around her, even in Milan, even in her private life, the creed of the time still insisted on the linguistic autonomy of a strange centipede that mated in itself and on its own with the name of art & life: own body, own breath, being myth. The true and cruel diction of the ideological creed of the *finis* avant-gard will be “art & life & mourning”.

Similar considerations are visibly inscribed in the cycle of the *Cosmogonic alphabet*, which dates back to 1980, consisting of a complex of completely mirrored triangular solids, similar to commas, placed in a chaotic environment or inside a cosmic nebula - where stars are born and, perhaps, universes are too. Their linguistic autonomy is absolute and void at the same time, since they are standing bodies, completely absorbed by the surrounding environment; therefore, never was a comma more at the center of current life. Kinetic, “responsive”, illuminable darkness, ascensional and sitting at the same time, this is an alphabet that promotes the beginning, if assisted by the motility of other Nandavigans objects, not the end.

I am referring to the excesses of self-reference and literal signs that stifled the avant-garde.

One more observation or analogy on the limitation of the magnetic boundaries between aesthetics and spirituality: here the photons are *strata*, stratification. Is there any similarity between a mirrored transparent surface from Nanda Vigo and an orthodox Russian icon? I would say so, given that this active Milanese artist does not offer anything religious, much less mystical; whether it is not in her project, I do not know. However, let us say that Vigo’s chronotopes welcome the visible within an invisibility bottom; they do not represent but they are already transparency, mirror, ambient light, neon, as we know them. Not differently, from the Fifteenth century onwards, Andrei Rublëy’s icon do not “represent” the Trinity and the Savior, but they are the Lord and triune God, agreed upon the sanctity of the painter monk. For the theology of icon art, “the iconostasis is the saints”, says Pavel Florenskij. Raised on an architrave that separates the sacred and the profane, they keep the commonalities of the Russian spirit united.

Thus in the luministic language of Nanda Vigo it is clear that the vision goes beyond the optics.

Tommaso Trini



## **BIOGRAFIA / BIOGRAPHY**

**Nanda Vigo** nasce a Milano nel 1936 e si laurea all’Institute Polytechnique di Lausanne. Dal 1959 inizia ad esporre le sue opere in gallerie e musei in Europa e in Italia; prende parte al Gruppo Zero, con cui espone tutt’ora, oltre alle collaborazioni con Gio Ponti e Lucio Fontana. Nel 1965 cura la leggendaria mostra “ZERO avantgarde” nello studio di Lucio Fontana a Milano. Nella sua attività Vigo opera con un rapporto interdisciplinare tra arte, design, architettura, ambiente, è impegnata in molteplici progetti sia nella sua veste di architetto che di designer che di artista. Quello che contraddistingue la sua vivace carriera è l’attenzione e la ricerca dell’Arte, che la spinge ad aprire collaborazioni con i personaggi più significativi del nostro tempo ed a intraprendere sempre progetti volti alla valorizzazione dell’Arte come la mostra “ITALIAN ZERO & avantgarde 60’s” al MAMM Museum di Mosca nel 2011.

Nel 2014/2015 espone al Guggenheim Museum di New York, al Martin-Gropius-Bau di Berlino e allo Stedelijk Museum di Amsterdam nelle retrospettive dedicate a ZERO. Tra il 2013 e l’inizio del 2016 realizza diverse personali: “Nanda Vigo Lights Forever”, Galleria Allegra Ravizza, Lugano, “Affinità elette” al Centro San Fedele di Milano e in seguito alla Fondazione Lercaro di Bologna, “Zero in the mirror” alla Galleria Volker Dhiel di Berlino, oltre a quella più recente “Nanda Vigo” alla galleria Sperone Westwater di New York. Ha partecipato alla XXI Triennale (21st Century. Design After Design) e nel 2016 ha presentato la sua prima opera monumentale, “Exoteric Gate”, esposta nel cortile Ca’ Granda dell’Università degli Studi di Milano. Nel 2017 partecipa alla mostra “Fantasy access code” a Palazzo Reale di Milano e al K11 Museum di Shanghai in collaborazione con Alcantara, a “Socle du Monde, Biennale 2017” all’Heart Museum di Herning in Danimarca e alla mostra “Lucio Fontana. Ambienti/ Environment” a Pirelli Hangar Bicocca, Milano. Nel 2018 realizza per il Maxxi di Roma in collaborazione con Alcantara la mostra “Arch/arcology” e inaugura la mostra personale presso la Galleria San Fedele di Milano dal titolo “Sky Tracks” e “Global Chronotopic Experience” nello Spazio San Celso di Milano e le mostre collettive “Welt ohne Außen - Immersive Spaces since the 1960s” al Martin-Gropius-Bau di Berlino, “Zero” MONA Museum di Hobart in Tasmania, “Multiforms” a Palazzo Rocca Contarini Corfù di Venezia, “Opere aperte - 1955-1975” alla Fundació Catalunya La Pedrera di Barcellona e “100% Italia” al Museo Ettore Fico di Torino.

**Nanda Vigo** was born in Milan in 1936 and graduated from the Institut Polytechnique of Lausanne. Since 1959, she has exhibited her work in galleries and museums in Europe and Italy; she is part of Gruppo Zero, with which she still exhibits, and she has also collaborated and exhibited with Gio Ponti and Lucio Fontana. In 1965 she curated the legendary exhibition “ZERO avantgarde” in Lucio Fontana’s Milan studio. Vigo’s work is interdisciplinary, combining art, design, architecture and the environment, and she is involved with numerous projects as an architect, designer and artist. What distinguishes her lively career is attention to and research into Art, something which has pushed her to collaborate with some of the most significant figures of our time and to always undertake projects aimed at promoting Art, such as the exhibition “ITALIAN ZERO & avantgarde 60’s” at the MAMM Museum in Moscow in 2011.

In 2014/2015, she exhibited at the Guggenheim Museum in New York, the Martin-Gropius-Bau in Berlin and the Stedelijk Museum in Amsterdam as part of retrospectives dedicated to ZERO. Between 2013 and the beginning of 2016, she has been the focus of several solo exhibitions: “Nanda Vigo Lights Forever”, Allegra Ravizza Gallery, Lugano, “Affinità elette” (“Eligible affinities”) at the San Fedele Centre in Milan and then at the Lercaro Foundation in Bologna, “Zero in the mirror” at the Volker Diehl Gallery in Berlin, as well as the more recent “Nanda Vigo” at the Sperone Westwater Gallery in New York.

She participated in the XXI Triennale (21st Century. Design After Design) and in 2016 presented her first monumental work, “Exoteric Gate”, which was exhibited in the Ca’ Granda courtyard of the University of Milan. In 2017 she took part in the exhibition “Fantasy access code” at the Palazzo Reale in Milan and the K11 Museum in Shanghai, in collaboration with Alcantara, in “Socle du Monde, Biennale 2017” at the Heart Museum in Herning, in Denmark, and in the exhibition “Lucio Fontana. Ambienti/Environment” at Pirelli Hangar Bicocca, Milan. In 2018 she realised for the Maxxi Museum of Rome, in collaboration with Alcantara, the exhibition “Arch/arcology”, her personal exhibition “Sky Tracks”, Galleria San Fedele in Milano and “Global Chronotopic Experience” in Spazio San Celso, Milano and the collective exhibitions “Welt ohne Außen - Immersive Spaces since the 1960s”, Martin-Gropius-Bau in Berlin, “Zero” MONA Museum in Hobart, Tasmania, “Multiforms” in Palazzo Rocca Contarini Corfù, Venezia, “Opere aperte - 1955-1975” in Fundació Catalunya La Pedrera, Barcellona and “100% Italia” in Museo Ettore Fico, Torino.

**NANDA VIGO**  
**SKY TRACKS**

mostra a cura di / exhibition curated by

**Andrea Dall'Asta SJ**

direttore Galleria San Fedele / Director of the Galleria San Fedele

**Marco Meneguzzo**

critico d'arte / art critic

*testi di / texts by*

**Andrea Dall'Asta SJ**

**Tommaso Trini**

coordinamento mostra / exhibition and catalogue coordination

**M. Chiara Cardini, Alberto Podio**

allestimento / staging

**Umberto Dirai e Plotini Allestimenti**

progetto grafico / graphic design project

**Nanda Vigo**

stampato nel dicembre 2018

in 1000 esemplari

fotografie / photography

**Marco Poma**

printed in december 2018

in 1000 copies

foto biografia / biography photo

**Uliano Lucas**

si ringrazia / acknowledgements

**Massimo Dalla Pola, Andrea Zacchetti**

con il contributo di / with the contribution of

**GALLERIA  
ALLEGRA  
RAVIZZA  
LUGANO**

un ringraziamento particolare a / special thanks to

**Allegra Ravizza**



